**19 GIUGNO – SS. CORPO E SANGUE DEL SIGNORE [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo**

**Giurando il Padre che il Figlio suo è sacerdote al modo di Melchisedek, cambia lo statuto antico del sacerdozio. Gesù non può essere alla maniera di Aronne. Non è figlio di Aronne. Lui è figlio di Davide. Se fosse stato alla maniera di Aronne, avrebbe dovuto offrire giovenchi e tori. Poiché è alla maniera di Melchisedek, offre il pane e il vino, che sono i segni sacramentali del suo corpo e del suo sangue. Questa verità è così annunciata dal Salmo: “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! (Sal 110,1-7).**

**Ecco come la lettera agli Ebrei sviluppa la verità del sacerdozio di Cristo Gesù alla maniera di Melchisedek: “Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,1-10). Quando Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,12-20).**

**LEGGIAMO Gen 14,18-20**

**Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto.**

**Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre. Mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre” (Cfr. Eb 7,1-28). È oltremodo grande il mistero che avvolge il sacerdozio di Cristo Gesù. La prima verità è la sua eternità. L’eternità è della persona ed eterno sarà anche il suo ministero, esercitato sulla terra attraverso il suo corpo, che è la Chiesa.**

**SECONDA LETTURA**

**Prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».**

**Il racconto dell’istituzione dell’Eucaristia in Paolo è in tutto uguale a quanto viene narrato nei tre Vangeli Sinottici: “Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio»” (Mt 26,26-29). “E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio»” (Mc 14, 22-25). Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi»”. (Lc 22,14-20).**

**L’Apostolo Paolo aggiunge una verità: “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga”. Annunciare la morte del Signore non è dire una parola sulla morte, ma è vera celebrazione della morte del Signore. Vera attualizzazione di essa. Infatti la Santa Messa è vero sacrificio incruento, vera attualizzazione di quanto è avvenuto sul Golgota. Il cristiano che partecipa all’Eucaristia non solo attualizza quella morte nel sacramento, ricevendo l’Eucaristia lui deve attualizzarla nel suo corpo. Come l’attualizzerà? Facendo il suo corpo un sacrificio per il peccato allo stesso modo che Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio per il peccato. Quando si partecipa all’Eucaristia ogni discepolo di Gesù è chiamato in Cristo a dare il suo corpo per il perdono dei peccati e il suo sangue per stipulare la nuova ed eterna alleanza tra Dio e il mondo intero. Grande è il mistero della cena. Noi siamo chiamati a vivere la morte di Cristo.**

**L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo priva ogni mente, di ogni uomo, credente o non credente, di pensare che l’Eucaristia sia qualcosa di simbolico o di raffigurativo, una immagine o una figura o un’allegoria. Il pane non è più pane. È corpo di Cristo. Il vino non è più vino, ma sangue di Cristo. Vero, reale, sostanziale pane. Vero, reale, sostanziale corpo: “Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58). Negare la realtà è dichiarare se stessi privi di ogni intelligenza e ogni razionalità. È proclamarsi incapaci di intendere e di volere. La realtà non è solo affermata dalle parole di Cristo Gesù, ma anche da tutti i discepoli e quanti lo stanno ad ascoltare. Tutti se ne vanno. Rimangono solo i Dodici con Lui. Degli altri non rimane nessuno.**

**LEGGIAMO 1Cor 11,23-26**

**Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.**

**La morte di Cristo che avviene nel mistero, morte incruenta e non più cruenta, deve trasformarsi in vera morte, fino al dono del suo sangue, in colui che all’Eucaristia partecipa. Annunciare la morte del Signore è vivere la sua morte. La si vive nel sacramento per viverla quotidianamente nel proprio corpo. Con la nostra morte il mistero è perfetto. Nulla manca.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare».**

**Gesù è il pane della vita. In Gesù ogni suo apostolo deve farsi pane della vita. In comunione con l’apostolo del Signore ogni altro membro di Cristo deve essere per ogni altro uomo il pane della vita. Quanto Gesù dice di sé lo dice anche per i suoi Apostoli e per tutto il suo corpo, pur divenendo ognuno pane della vita nella misura della sua conformazione sacramentale a Gesù Signore. Leggiamo qualche brano del Vangelo secondo Giovanni e comprenderemo:** “**Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».**

**Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».**

**Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,26-51).**

**Alla luce di questo testo possiamo così tradurre le parole di Gesù: “Voi stessi date loro da mangiare”: “Date voi stessi da mangiare alle folle, così come io do me stesso da mangiare ad ogni uomo”. Come l’Apostolo e ogni altro membro in comunione con Lui, potrà dare se stesso da mangiare al mondo? Facendosi per il mondo pane di vita in Cristo Gesù: pane di Parola da lui trasformata in suo vita, pane di corpo e di sangue, attraverso la sua totale conformazione a Cristo Signore. Se però il cristiano non mangia il corpo di Cristo e non beve il suo sangue per compiere in lui la vita e la morte di Cristo Gesù, mai potrà essere per il mondo e per la stessa Chiesa pane di Parola e pane e vino di corpo e di sangue. È il fallimento del suo mistero di essere discepolo di Gesù.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,11b-17**

**Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C’erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.**

**È il cristiano oggi che vivendo di Cristo Eucaristia si deve trasformare in Parola, in corpo e sangue per nutrire il mondo di Cristo Gesù. Se il cristiano separa l’Eucaristia di Cristo dal suo essere vera Eucaristia per il mondo, il mondo rimane nella fame e anche lui di fame morirà. La Made di Dio ci aiuti. Vogliamo essere Eucaristia in Cristo per il mondo intero.**